

LUIGI MUNZI

*Omnia et furibunde explicabat:*  
per una nuova edizione della *Vita* parodica del grammatico Donato

*The medieval mind could  
p l a y as well as pray.*

E.K.Rand

Se per molti nomi della letteratura latina i dati biografici a nostra disposizione sono davvero scarsi, per quel che riguarda la maggior parte degli autori di testi grammaticali la situazione si rivela assai spesso disperata, in quanto ci si trova avvolti dal buio più completo. Tanto meno si può sperare che, in mancanza di testimonianze esterne, qualche spiraglio di luce possa ricavarsi dal testo stesso di opere che, per la loro stessa natura, sono squisitamente impersonali<sup>1</sup>: anche perché alcune di queste *artes* rinunciano ad avvalersi anche di quel modestissimo spazio – ossia la prefazione – in cui l'autore, sia pure con grande discrezione, può far risuonare qualche accento personale<sup>2</sup>. In certo qual modo, questi artigiani sono davvero dei personaggi in cerca d'autore. Nemmeno il più famoso di essi, quel Donato grammatico autore di due famosi manuali destinati a un successo incredibilmente ampio e duraturo, sfugge a questa regola: per lui, in effetti, le emergenze biografiche sono modestissime, e tutto ciò che sappiamo si riduce in sostanza alla definizione di *grammaticus urbis Romae* e alla data del suo *floruit*, attorno al 350 d.C. Nulla conosciamo invece circa la nascita, gli studi, la condizione sociale, le circostanze della morte.

Solo qualche secolo dopo – sfortunatamente quando già la figura di Donato, e quella di altri famosi *auctores* come Virgilio o Ovidio, si collocava in una sorta di favolosa e sfumata lontananza – un ignoto personaggio decise tuttavia di redigere proprio una *Vita domini Donati grammatici*, nel trasparente intento di colmare questa lacuna biografica e, al contempo, di 'dissacrare' un po' l'aulica figura di Donato, una figura che sicuramente suscitava, sia nei maestri sia negli studenti, sentimenti ambivalenti: amore e odio, ammirazione e repulsione, attrazione e fastidio.

---

<sup>1</sup> Di «ouvrages impersonnels par définition» parla a ragione Holtz 1981, 30 nel suo fondamentale e ricchissimo saggio su Donato.

<sup>2</sup> Rinvio in proposito a Munzi 1992, 211-62.

Più che un goliardo *ante litteram* o uno studente ‘contestatore’, magari animato dal desiderio di vendicarsi delle lunghe ore trascorse a imprimere nella memoria le canoniche definizioni di Donato, in questo anonimo autore si dovrà più probabilmente individuare un ignoto *magister*, spinto da sana autoironia nei confronti dell’intera categoria dei grammatici, e forse anche da un pizzico di invidia nei confronti del più fortunato collega, ormai ‘santificato’ come nume tutelare della grammatica romana<sup>3</sup>. Comunque, l’ignoto estensore di questa *Vita Donati* dispone sicuramente – come vedremo – di buona conoscenza delle regole del genere biografico, e non solo: mostra altresì di avere alle spalle letture di una certa ampiezza e sfoggia uno stile elaborato e spesso adorno di poetismi: la sua *Latinitas*, infine, si rivela un singolare impasto di *Umgangssprache* e di scelte lessicali spesso abbastanza ricercate. Per tutte queste ragioni, non mi sembra fuori luogo dedicare un minimo di attenzione a un testo singolare che non è un *abortum otiosi ingenii... insulsum ac ridiculum*, come riteneva il Fabricius, tanto meno è del tutto ‘wertlos’, come lo definiva un po’ seccamente lo Schanz<sup>4</sup>, e nemmeno merita il poco simpatetico giudizio di *scriptiuncula ineptissima* formulato da Hermann Hagen, un filologo che grazie alla sua onnivora *curiositas* ha peraltro ‘riscoperto’ e meritoriamente divulgato – con la pubblicazione degli *Anecdota Helvetica* – numerosissimi testi pressoché ignoti, fra i quali anche questa singolarissima *Vita Donati*.

### 1. Tradizione manoscritta e edizioni

La *Vita* è stata pubblicata per la prima volta nel 1773 da J.A.Fabricius nella sua *Bibliotheca Latina*<sup>5</sup>, e dopo circa un secolo da H.Hagen, nei ben noti *Anecdota Helvetica*, pubblicati come ottavo volume del monumentale *corpus* dei *Grammatici latini* curati da H. Keil. Oggi sappiamo che il testo è presente in due manoscritti, il *lat.* 7730, sec. IX<sup>2</sup>, della Bibliothèque Nationale di Parigi (d’ora in poi **P**)<sup>6</sup> e il *philol.* 4° 1, sec. XI, della Murhard’sche der Stadt und Landesbibliothek di Kassel; sia Fabricius sia Hagen lo pubblicarono invece sfruttando un altro manoscritto, il codice Bern, Burgerbibliothek 189, di gran lunga meno attendibile in quanto ‘di seconda mano’: questo codice, infatti, altro non è che

---

<sup>3</sup> Se non proprio ‘santificato’, val la pena di ricordare che in alcuni *accessus* medievali Donato ha però come committente della sua opera nientemeno che un pontefice: vedi al riguardo Munzi 2000, 367.

<sup>4</sup> Non a torto definito «un critique privé du sens de l’humour» da E.K.Rand, *Les esprits souverains dans la littérature romaine*, Paris 1936, 42.

<sup>5</sup> Vol. III, ed. J.A.Ernesti, Lipsiae 1773-74, 408-9.

<sup>6</sup> È importante notare che il testo che qui ci interessa è stato vergato al f. 39v, in uno spazio probabilmente rimasto inutilizzato, da una mano diversa da quella che trascrive il resto del manoscritto e non necessariamente coeva.

una raccolta di appunti filologici integralmente redatti dall'erudito Pierre Daniel, e fra questi compare anche la nostra *Vita*, che il Daniel trascrisse dal codice parigino aggiungendo a margine sia sue annotazioni, sia osservazioni risalenti a un altro valente filologo francese, Pierre Pithou. Hagen, in verità, avrebbe desiderato ricorrere al manoscritto parigino<sup>7</sup>, anti-grafo del bernese, ma ne fu impedito – come ci dice nella brevissima prefazione (CCLIX), in cui definisce il testo, come già detto, di modesto valore e ne giustifica la pubblicazione quasi soltanto per il carattere 'curioso' e per il peculiare *dicendi genus inusitatum* – da eventi bellici, ossia dall'incalzare della guerra franco-prussiana: la pubblicazione degli *Anecdota Helvetica* è infatti del 1870.

Dovrà passare ancora un secolo perché un altro studioso si occupi di questo testo e ne dia una edizione critica sulla base di uno dei due testimoni diretti, per l'esattezza del codice parigino: si tratta di Giorgio Brugnoli, recentemente scomparso, che lo pubblicò nell'ambito di un breve articolo<sup>8</sup>, frutto 'minore' delle ben più corpose ricerche dedicate al genere biografico e in particolare al complesso delle *Vite* virgiliane<sup>9</sup>. L'edizione di Brugnoli sostituisce autorevolmente quella di Hagen<sup>10</sup>: l'apparato critico, assai esauriente, comprende inoltre – trascritti dall'edizione Hagen – tutti i *marginalia* di Daniel, non privi di interesse per la peculiare *Latinitas* dell'autore<sup>11</sup>. Il testo costituito da Brugnoli – che qui riporto in appendice – mi sembra in gran parte condivisibile: aggiungo solo, in attesa di poter collazionare anche il manoscritto di Kassel, alcune suggestioni, in parte suggerite da una mia ulteriore ricognizione del codice parigino<sup>12</sup>:

1) r. 8: Hagen stampava, come già il Fabricius, *capellas paucinumero pascendas*, poiché *paucinumero* (forse da intendere *paucas numero*?) è annotato a margine sia nel codice bernese che in quello parigino; Brugnoli preferisce non accoglierlo nel testo, forse ritenendolo una glossa al precedente *pauperculo*, ma la menzione del modesto numero delle caprette non

<sup>7</sup> Che gli era noto dalla descrizione del Keil, GL IV, XL.

<sup>8</sup> Brugnoli 1989, 291-95.

<sup>9</sup> Gli autorevoli contributi di Brugnoli alla *vexata quaestio* delle biografie virgiliane sono condensati nella ampia voce *Vitae Vergilianae: 2. La tradizione biografica virgiliana* nel vol. V della *Enciclopedia Virgiliana*, 575-85.

<sup>10</sup> Solo un esempio: *capillis raris*, r. 31, era letto da Hagen col codice bernese *capillis rasis*, lezione sicuramente poco plausibile, vista la precedente allusione alla perdita dei capelli avvenuta già in età giovanile.

<sup>11</sup> A r. 22, ad esempio, Daniel annota *'suapte' apud Gellium*.

<sup>12</sup> L'articolo dedicato alla *Vita Donati* si presenta, come afferma l'autore stesso (p. 295), come una «prima sommaria verifica»: probabilmente Brugnoli avrebbe voluto tornare sull'argomento, ma non ne ha avuto il tempo. Questo mio contributo vuole anche essere un modesto atto di omaggio alla memoria di uno studioso di valore, di cui ci mancherà non solo l'acribia filologica, ma anche lo spirito acuto e anticonformista, l'inconfondibile *humour* e l'eloquio scintillante e scanzonato.

appare del tutto irrilevante in un contesto in cui si insiste sulla ‘miseria’, materiale e morale, del protagonista, che in un successivo episodio verrà per l’appunto definito ‘pastore di un gregge striminzito’ (*modicarum opilio ovium*);

2) r. 11, *aestu calente, tempore*<sup>13</sup> *laborabat intolerabili*: non soddisfa del tutto la punteggiatura di Brugnoli: poiché *aestu* sembra da collegare a *intolerabili*, appare opportuno interpungere *aestu, calente tempore, laborabat intolerabili*, come già faceva il Fabricius; rimane tuttavia da domandarsi se *calente tempore* non sia una glossa inseritasi nel testo;

3) r. 21, *nacta cavillatione*: si dovrà forse leggere *na[c]ta cavillatione*?

4) r. 25: Brugnoli stampa *maturato Romam adiens*, riprendendo una congettura del Pithou, che mi sembra superflua: la menzione di Roma non è infatti assolutamente necessaria nel contesto, e singolare sarebbe il tipo di abbreviazione usato; la lezione genuina sembra piuttosto quella offerta dal Fabricius e da Hagen, ossia *maturato rediens*;

5) r. 25, *discendae pueritiae studens*: la lezione *discendae pueritiae*, poco perspicua, era apparsa dubbia già a Hagen, che infatti congetturava in apparato *docendae pueritiae*: a una prima lettura, a me è sembrato che si dovesse intendere *discendae peritiae*, ipotesi che ho avuto poi il piacere di vedere confermata dallo stesso codice parigino, che ha per l’appunto *discende periciae*, lezione dunque genuina, evidentemente sfuggita alla pur attenta collazione di Brugnoli;

6) r. 27, *hominem exuit*: dall’apparato di Brugnoli sembra che **P** legga *exuit*, che è invece congettura di Hagen; **P** legge al contrario *hominem exiuit*, espressione mantenuta dal Fabricius anche se piuttosto inusitata; ma il debole che l’anonimo sembra nutrire per alcuni ben noti stilemi ecclesiastici, qual’è appunto *hominem exuere*, presente in grandi scrittori come Girolamo e Agostino<sup>14</sup>, fa propendere appunto per la congettura di Hagen;

7) r. 35, *omnia habitudine servo consimilis*: mi domando se non si debba procedere a una modesta espunzione e leggere *omni[a] habitudine servo consimilis*;

8) r. 36: Brugnoli stampa *calaumaco*, come già il Fabricius, ma non si vede la necessità di alterare la lezione *calamauco* del codice parigino, che corrisponde anche alla grafia dei glossari: ma su questo vocabolo alquanto raro torneremo fra breve.

---

<sup>13</sup> **P** ha *tepor*, *tempore* è correzione del Daniel, che anche Brugnoli ha ritenuto indispensabile accogliere nel testo: che *tepor*, anziché ‘calore moderato’, possa qui indicare una temperatura torrida e canicolare sembra difficile da sostenere, anche in presenza di una *Latinitas* alquanto singolare quale quella del nostro anonimo.

<sup>14</sup> Hier. *epist.* I 3,4 *cupio invisum hoc corpus exuere*; Aug. in *Evang. Ioh.* 65,1 *exuto veteri, induit nos hominem novum*.

## 2. Possibili fonti della trattazione

La *Vita* si presenta sotto forma di lettera inviata da un Fl. Rebio a un altrettanto ignoto Minucio Rutilo (o forse Rutilio, come già ipotizzava il Fabricius); come è d'uso in una prefazione, Fl. Rebio dice di non aver redatto l'opera di sua iniziativa, ma su richiesta di *consodales*; fa un accenno alla *brevitas*, sempre necessaria in questi casi; e come d'abitudine sottomette l'opera al destinatario, che si suppone dotato dell'autorevolezza necessaria a un articolato giudizio.

La vera e propria biografia ha inizio con quello che si deve considerare come l'unico dato degno di fede, ovvero sicuramente documentato: e cioè che Donato fu maestro di grammatica 'in sincrono' con il retore Mario Vittorino: notizia che l'anonimo attinge a un notissimo passo di Girolamo, abitualmente riportato negli *accessus* medievali che precedono numerosi commenti alle *artes* di Donato<sup>15</sup>. Di qui in poi l'ignoto autore dà libero sfogo alla fantasia – o, più verosimilmente alla sua volontà parodica – dapprima tracciando il quadro brutalmente realistico di una giovinezza trascorsa tra miseria e abbruttimento fisico, poi narrando l'improvvisa ascesa sociale di Donato, che da modesto pastore di capre diviene addirittura senatore per intercessione di Cicerone (!); segue l'altrettanto rapida *καταστροφή*, suggellata dal ritorno in schiavitù, da una morte ignobile e dall'estremo oltraggio della sepoltura in una fossa comune. Da notare che giorno e mese della morte, secondo i canoni del genere biografico, sono dettagliatamente indicati, ma nulla si dice invece dell'anno, chiaramente ignoto al giocoso redattore di quello che a buon diritto si può definire un «portrait macaronique de Donat»<sup>16</sup>.

Giorgio Brugnoli ha avuto il merito di attirare l'attenzione sulla *Vita Vergilii* svetoniana-donatiana, e in particolare sulla lettera di dedica a essa premessa, come referente diretto per il nostro testo<sup>17</sup>. Dei cinque passi che Brugnoli considera direttamente ispirati alla *Vita Vergilii*, almeno tre mi sembrano sicuramente condivisibili. In *primis*, l'intestazione della nostra biografia sarebbe speculare a quella della *Vita Vergilii*, salvo che l'anonimo avrebbe sostituito al nome di Donato quello di un altro grammatico ben noto attraverso il *Chronicon* di Girolamo, ossia Verrio Flacco, qui nascosto, con abile anagramma, sotto le mentite spo-

---

<sup>15</sup> Ho raccolto una serie di passi di *artes* grammaticali relativi al *floruit* di Donato in Munzi 2004, 45. Il passo di Girolamo, in particolare, è riportato *infra*, n. 31.

<sup>16</sup> Così Holtz 1981, 318 n.7.

<sup>17</sup> «È un fatto, tanto evidente quanto incredibilmente sottaciuto, che questa *Vita Donati grammatici* è fittamente intessuta su elementi desunti dal testo della *Vita Vergilii* cosiddetta *Suetoniana-Donatiana* e dal testo dell'*Epistula* con l'*inscriptio* FL. DONATUS L. MUNATIO SUO SALUTEM, che è premessa alla *Vita Suetoniana-Donatiana* nel solo ms. Paris, Bibl. Nationale, Lat. 11038, del secolo IX... e che, con la lettura del tradito FL. come (A<E>)L(IUS), viene attribuita comunemente a Elio Donato e considerata da alcuni quale lettera dedicatoria del suo pressoché perduto *Commentum virgiliano*»: Brugnoli 1989, 293.

glie di un ‘Flacco Rebio’ (o Revio?); quanto al destinatario, il Munazio della *Vita Vergilii* sarebbe stato parodicamente ‘ridotto’ a un ‘Minuzio’<sup>18</sup>. Pressoché sicuro mi sembra anche che il riferimento alla toga virile abbia ispirato il gioco paronomastico Donato – *donatus toga*, e lo stesso dicasi per la *facies rustica* attribuita a Donato, che sembra seguire *ad litteram* l’espressione *facie rusticana* della *Vita Vergilii*. Meno convincente mi sembra invece che le parole *vitam Donati grammatici breviter commentavi* debbano considerarsi direttamente dipendenti dal *brevitati admodum studens* della *Vita* virgiliana: il richiamo alla *brevitas* è talmente diffuso in questo tipo di prefazioni da divenire persino banale. Parimenti, non mi sento di condividere del tutto l’ultima proposta di Brugnoli, e cioè che la menzione della fossa comune, in cui viene ignobilmente sepolto Donato, sarebbe ispirata alla *fossa* in cui è costretta a partorire la madre di Virgilio<sup>19</sup>. Brillante, ma non pienamente convincente, mi sembra anche l’ipotesi che la menzione del macellaio presso cui Donato finisce in schiavitù possa esser suggerita all’anonimo autore da un possibile collegamento parodico con la «tradizione parabiografica virgiliana» (p. 295), e precisamente con una delle tante leggende fiorite nel Medio Evo su Virgilio stregone e operatore di miracoli, ossia quella del magico *macellum* di Napoli, in cui le cui carni venivano magicamente preservate per mesi e mesi dal marcire<sup>20</sup>: leggende ben difficilmente note all’anonimo, dal momento che le prime attestazioni letterarie non sembrano risalire oltre il XII secolo.

### 3. I luoghi comuni del genere biografico

Si è già detto che l’anonimo conosce bene i canoni compositivi delle biografie antiche, e in particolare di quelle dei grandi personaggi letterari: anche se spesso fantasiose o francamente grottesche, le informazioni che ci vengono fornite obbediscono in effetti abbastanza

---

<sup>18</sup> Brugnoli immaginava (vd. nota precedente) che l’anonimo leggesse la *inscriptio* della epistola prefatoria premessa alla *Vita Vergilii* - forse avendo accesso allo stesso manoscritto che ancor oggi la tramanda, il *Parisinus lat.* 11038, sec. IX, ovvero a un codice simile - nella forma *Fl<accus> Donatus L. Munatio salutem*; sulla stessa linea interpretativa, mi sembra di poter aggiungere che se l’anonimo avesse inteso invece *Fl<avius> Donatus etc.*, questo consentirebbe di ipotizzare nel nome del destinatario della *Vita Donati* un ulteriore, possibile travestimento parodico: come un Verrio Flacco sarebbe divenuto ‘Flacco Rebio’, come Munazio darebbe giocosa origine a ‘Minuzio’, così le chiome bionde di un ‘Flavio’ si trasformerebbero in quelle rosse di un ‘Rutilo’!

<sup>19</sup> Nella *Vita Vergilii*, la *fossa* si presenta come un luogo magico che racchiude una sorta di miracolosa fertilità, tanto che un ramo di pioppo ivi piantato si trasforma in albero in tempo brevissimo.

<sup>20</sup> Su questa e su altre leggende medievali sorte sulla vita e la figura di Virgilio, si è stratificata una vasta bibliografia moderna: ma resta sempre fondamentale il ricchissimo quadro d’insieme offerto da Comparetti 1872, 1896<sup>2</sup> (rist. 1937).

puntualmente alle leggi del genere. A una lettura attenta, il numero di τόποι biografici che è possibile riscontrare si rivela abbastanza elevato. Ripercorriamone alcuni:

a) all'inizio della epistola missoria, sono almeno tre i luoghi comuni consolidati in questo tipo di testi: anzitutto la precisa richiesta dei 'consodali', probabilmente allievi di una scuola monastica, come sembra indicare l'espressione *nobiscum degentium*<sup>21</sup>, poi il consueto τόπος della *brevitas*<sup>22</sup>, infine l'altrettanto tradizionale offerta dell'opera (*tibi obtuli legendam*) perché possa essere letta e soppesata dal destinatario;

b) tradizionale è anche il tema dell'infanzia trascorsa poveramente. Le *Vite* antiche di Virgilio<sup>23</sup> e di Orazio si soffermano spesso sulla famiglia di provenienza: il padre di Virgilio è, nella *Vita* attribuita a Svetonio-Donato, un vasaio oppure un semplice *mercennarius* al servizio di un mercante, altrove è un contadino; il padre di Orazio, nella *Vita* pure attribuita a Svetonio, è rispettivamente un esattore di imposte pubbliche o addirittura un salumiere; in entrambi i casi, si delinea una infanzia modesta ma dignitosa, da cui poi nascerà il 'miracolo' della vocazione poetica. Il nostro anonimo sembra al contrario calcare un po' sadicamente i toni, tracciando un quadro, più che di povertà, di miseria e di squallore, con dettagliate sofferenze di fame e sete, cui invece veniva riservato soltanto un fugace accenno nella vita virgiliana di Servio (*tenui facultate nutritus*). L'insistenza sull'argomento appare chiaramente parodica: dormire sulla dura terra, alimentarsi a malapena, avere come unico riparo una capanna di frasche potrebbero evocare alla mente del lettore quelle esperienze ascetiche che occupano ampio spazio nelle pagine di tante pie agiografie – pagine che costituivano probabilmente la lettura quotidiana dei *consodales* – ma l'anonimo insiste maliziosamente sul

---

<sup>21</sup> Una espressione assai simile è utilizzata per designare la vita conventuale in un testo di età carolingia, la *Vita* del pontefice Leone IV (847-855): *in studio sanctae conversationis non quasi puer, ut tunc erat, sed velut perfectus monachus avidius mansit. Cuius etiam pie conversationis exemplo, alii sub eodem monachico degentes ritu omnipotenti Domino plus devotius serviebant* (Duchesne, *Liber pontificalis* II 106). Si veda anche la lettera inviata dall'erudito monaco Ildemaro a Orso, vescovo di Benevento dall'anno 831, su argomenti grammaticali: *mementote nihilominus, flagito, omnium fratrum hic degentium* (MGH *Epist.* 5, 322).

<sup>22</sup> Oltre che a r. 3 *breviter commentavi*, al τόπος della *brevitas* si allude ancora alla r. 29 con l'espressione *habitum corporis breviter perstrinximus*, peraltro paradossalmente seguita da una fluviale quanto divertita descrizione di grottesche caratteristiche fisiche. Per *perstringere* come verbo 'tecnico', si confronti la prefazione ai *Praecepta artis rhetoricae* di Giulio Severiano: *denique si haec quisquam digna existimet quae in manus sumat, reperiet ea me de veteribus perstrinxisse* (Halm, *Rhetores latini minores* 355). Si ricordi altresì che proprio Donato era considerato un virtuoso della *brevitas*, come attesta ad esempio Pompeo, GL V 289,6-8 *quot modis, aiunt, fiunt soloecismi? Donatus redegit se ad summam brevitate[m] et dixit 'duobus tantum'. Lucilius autem dixit 'centum' et enumeravit omnes... interrim iste (scil. Donatus) breviter strinxit 'omnis soloecismus fit duobus modis etc'.*

<sup>23</sup> Le citerò secondo il testo curato da C.Hardie, *Vitae Vergilianae antiquae*, Oxonii 1937<sup>2</sup>.

fatto che nel caso della *pueritia* di Donato non si può certo parlare di *frugalitas innata*, ma soltanto di *egestas*;

c) povertà e privazioni delineano, nella *Vita Donati*, una condizione sostanzialmente servile, peraltro rafforzata anche dall'aspetto, di cui tratteremo fra breve. È inevitabile il ricordo delle tremende vicissitudini che la tradizione attribuisce a Plauto, che sarebbe stato oberato dai debiti al punto di ridursi a spingere la macina della farina presso un fornaio<sup>24</sup>;

d) anche la minuziosa collocazione topografica del recinto in cui Donato custodiva le sue capre (*septa sibi ab urbe miliario secundo vindicans*), un particolare peraltro del tutto irrilevante per lo svolgersi degli avvenimenti narrati, nasconde probabilmente una precisa intenzione parodica. Abitualmente, l'indicazione del *miliarium* o del *lapis* è sfruttata in molte *Vite* per indicare con una certa solennità il luogo della nascita<sup>25</sup>, della morte<sup>26</sup> ovvero quello della sepoltura<sup>27</sup>;

e) l'aneddoto dello sconosciuto che si rivolge a Donato in greco, e lo prende in giro come «rustico pastore di ben poche pecore», sembra ispirato alla *Vita* svetoniana di Orazio, nella quale il poeta viene insolentito da un tale che gli dice «quante volte ho visto tuo padre pulirsi il naso col braccio!»<sup>28</sup>. Sembra comunque impresa disperata stabilire se nel clamoroso guazzabuglio di lettere greche che si legge nel codice parigino si debba tentare di leggere qualcosa di preciso (come ha tentato di fare Hagen, a prezzo di un totale restauro del testo)

<sup>24</sup> Sulla scorta della nota testimonianza di Gellio, *Noctes Atticae* III 3,14 in *p i s t r i n o e u m scrip-sisse Varro et plerique alii...*; si veda anche Euseb.-Hier. *Chronicon ad Olymp.* CXLV 4, 135-6 Helm.

<sup>25</sup> *Vita Ovidii I* del codice Monacensis 14809 (olim Sancti Emmerami Ratisbonensis, sec. XII-XIII): *Sulmonensis poeta fuit de Peligno oppido quod nonaginta m i l i a r i s distat ab urbe... ubi O<vidius> natus fuit die quo Paulus et Terentius consules Romanorum commiserunt bellum cum Hannibale apud Cannas; Vita Vergili* attribuita a Probo: *P. Vergilius Maro natus idibus octobris... rustico vico Andico, qui abest a Mantua m i l i a passuum III.*

<sup>26</sup> *Vita Persii* attribuita a Probo: *natus est in Etruria... decessit ad VIII m i l i a r i u m via Appia in praediis suis* (cito da A. Persii Flacci et D. Iuni Iuvenalis *Saturae*, ed. W.V.Clausen, Oxford 1959).

<sup>27</sup> *Vita Vergilii* donatiana: *ossa eius Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est via Puteolana intra l a p i d e m secundum.*

<sup>28</sup> L'aneddoto, che qui riporto con qualche altro passo utile al nostro discorso, è narrato nella *Vita Horatii* attribuita a Svetonio, che cito dall'edizione curata da F.Villeneuve, nel suo *Horace, t. I. Odes et Épodes*, Paris 1927, LXXXV-LXXXVIII: *Q. Horatius Flaccus Venusinus, patre ut ipse tradit libertino et exactioem coactore, ut vero creditum est, s a l s a m e n t a r i o, cum illi quidam in altercatione exprobrasset: 'Quotiens ego vidi patrem tuum brachio se emungentem!' habitu corporis fuit b r e v i s atque obesus... ad res venereas i n t e m p e r a n t i o r traditur, nam specula toto cubiculo scortans dicitur habuisse disposita ita ut quocumque respexisset sibi imago coitus referretur... decessit V kal. decembris C. Marcio Censorino et C. Asinio Gallo consulibus... humatus et conditus est extremis Esquilii iuxta Maecenatis tumulum.*

o se vi si debba intuire piuttosto l'ennesimo *divertissement* di un autore presumibilmente abbastanza ignaro di greco, ma comunque desideroso di far sfoggio di una lingua all'epoca pressoché ignota: in questo caso appare assai prudente la soluzione di Brugnoli, che ricorre alle *cruces desperationis*;

f) l'episodio relativo al pudore dimostrato dal giovane Donato nel prender parte a una conversazione intellettuale (la *cavillatio* di r. 21) non può non ricordare l'altrettanto pudico rossore che spesso imporporava il viso di Virgilio e la sua proverbiale timidezza. L'aneddoto può apparire paradossale di fronte all'arroganza e alla *obscentitas* di cui si tratterà poco dopo: ma non si deve dimenticare che il genere biografico latino procede spesso per paradossi e per marcate contrapposizioni<sup>29</sup>. In questo ambito del 'ritratto paradossale', si può portare a riscontro quanto tramandato di Virgilio, sempre nella *Vita* svetoniana, ossia che il poeta mantovano – pur così eloquente nella creazione poetica – una sola volta si era provato a discutere una causa in tribunale, essendo *in sermone tardissimum et paene indocto similem*;

g) anche l'incontro con Cicerone, in qualche modo, rientra in un τόπος abbastanza frequentato, quello dei rapporti con altri famosi letterati o con uomini politici. Certo, resta difficile stabilire se l'incredibile 'salto' cronologico che rende contemporanei Donato e Cicerone (quest'ultimo fra l'altro indicato con la singolare qualifica di magistrato edile) debba intendersi come un ennesimo *lusus* dell'anonimo ovvero – come forse è più verosimile ipotizzare – sia piuttosto una spia delle fitte tenebre che oscurano la conoscenza di una età ormai lontanissima;

h) l'aspetto fisico di Donato è rustico e ignobile, del tutto simile a uno schiavo<sup>30</sup>: si è già detto che qui è evidente l'influenza sia delle *Vite* di Virgilio, che parlano di un viso da contadino e del colorito scuro di chi è spesso esposto al sole (*facies rustica, aquilo colore*), sia delle biografie di Ovidio, più volte descritto come *brevis atque obesus*;

i) per quanto riguarda infine la catastrofe finale, che inizia con la cacciata dal Senato per 'oscenità', non è facile stabilire se in questo caso si debba intendere arroganza e aggressività verbale, o vera e propria oscenità a sfondo sessuale. Della prima si dirà fra breve; ma anche il disordine nei comportamenti sessuali non risulterebbe affatto estraneo ai canoni delle biografie – sia degli uomini politici (Svetonio *docet!*) sia dei letterati – poiché assai spesso si indugia, come per Virgilio e Orazio, in dettagli su costumi sessuali in qualche modo

---

<sup>29</sup> È appena il caso di rinviare al fondamentale contributo di La Penna 1976, 270-93 (=1978, 193-221).

<sup>30</sup> Si ha l'impressione che l'anonimo redattore della *Vita Donati* ricerchi appunto un effetto 'a rovescio' rispetto alle edificanti descrizioni di dignitari ecclesiastici che appaiono ad esempio nel *Liber pontificalis: aspectu pulcher, forma decorus, doctus in verbo, loquela humilis...* (Duchesne II 152).

singolari: di Virgilio si cita spesso la nota inclinazione per i *pueri*, di Orazio la *imemperantia* sessuale, concretizzata nel famigerato *cubiculum* rivestito di specchi. Fra i grammatici, pessima fama si era conquistata, ad esempio, il famoso Palemone<sup>31</sup>, al punto che Svetonio ricordava come egli rivestisse *principem locum inter grammaticos... quamquam in fama in omnibus vitiis, palamque et Tiberio et mox Claudio praedicantibus nemini minus institutionem puerorum vel iuvenum committendam* (*De gramm.* 23,1). Data per scontata una certa scostumatezza dei docenti, non c'era poi da stupirsi se anche il loro magistero indugiava spesso su argomenti francamente 'pettegoli' o pruriginosi: persino Seneca, in effetti, lamenta che dotte discussioni si intrecciassero sul problema se Anacreonte fosse più portato per l'ebbrezza alcoolica o per il sesso, ovvero se Saffo fosse da considerare donna 'pubblica'.

#### 4. Iracondia e onniscienza del grammatico

Vorrei soffermarmi infine sull'icastico ritratto finale: il grammatico Donato, col famigerato *calamaucus* calcato in testa, che spiega qualunque ramo dello scibile umano con furibondo accanimento, di fronte a un uditorio intimorito e ridotto al più religioso silenzio<sup>32</sup>. Sul *furibunde* non c'è probabilmente molto da aggiungere: l'iracondia e la litigiosità sono caratteristiche proprie della professione grammaticale – basterà ricordare Apollonio, che era per antonomasia Δύσκολος – e vengono particolarmente esaltate fra tardoantico e alto Medioevo; le *altercationes* fra professori sono descritte, verso il V secolo, con ricchezza di dettagli dal grammatico Pompeo<sup>33</sup>, così come nell'enigmatico testo di Virgilio grammatico, abitualmente collocato nel VII secolo, possiamo assaporare il divertente aneddoto, tanto spesso citato, di due grammatici che rispondono ai roboanti nomi di Regolo di Cappadocia e Sedu-

---

<sup>31</sup> Ciò nonostante era ben conosciuto da Girolamo, e solennemente presentato con le parole *Palaemon Vicetinus insignis grammaticus Romae habetur* (Euseb.-Hier. *Chronicon ad Olymp.* CCVI 4, 180 Helm); la stessa formula già usata per menzionare Verrio Flacco, *Athenodorus Tarsensis stoicus philosophus et M. Verrius Flaccus grammaticus insignes habentur* (*Chron. Ad Olymp.* CXCVI 4, 170 Helm), e poi ancora utilizzata per ricordare il suo stesso maestro, Donato: *Victorinus rhetor et Donatus grammaticus magister meus Romae insignes habentur* (*Chronicon ad Olymp.* CCLXXXIII 2, 239 Helm).

<sup>32</sup> Predisposizione all'iracondia, marcata sicumera e forte aggressività verbale sembrano caratterizzare la figura del *grammaticus*, e più in generale dell'intellettuale dotato di tratti 'profetici', già in epoca tardoantica: anche nella *Expositio Vergilianae continentiae* di Fulgenzio, ad esempio, Virgilio appare mormorando rabbiosamente *arcanum quiddam* fra sé e sé e si rivolge all'autore con un cipiglio pauroso, apostrofandolo come *homuncule*.

<sup>33</sup> Pompeo GL V 205,10-12 *nam potest aliquis calumniam tibi: dicit tibi ille 'quare non dicis cuius, sed cuius?' et incipis in altercationem venire*.

lo Romano<sup>34</sup>: i quali, per venire a capo di una *vexata quaestio* sui verbi incoativi, giunsero quasi *ad gladiatorum conflictum*, e si fronteggiarono per quindici giorni e quindici notti rimanendo *insomnes et indapes*, avendo ciascuno al suo fianco un esercito di ben tremila sostenitori<sup>35</sup>. Quanto a *breviter*, il fatto che Donato sappia spiegare tutto in poche e succinte parole, conferisce alla sua dottrina una dimensione quasi oracolare. Sul fatto di dover spiegare *omnia*, è il caso invece di dire qualcosa di più, poiché il discorso investe la ‘sostanza’ stessa dell’attività del *grammaticus*, e la trasformazione della sua figura fra età tardoantica e alto Medioevo. La teorizzazione più chiara al riguardo era stata proposta dal grammatico Eutiche, un discepolo di Prisciano: egli definiva infatti come elemento caratterizzante – direi anzi come fondamento ‘legale’ – della professione grammaticale la ‘necessità’ di rispondere a ogni quesito<sup>36</sup>. Ma già precedentemente, questa stringente *necessitas* aveva attirato l’ironia di un brillante scrittore di epigrammi<sup>37</sup> che narra come Valerio Catone fosse stato costretto dai debiti a vendere il suo *Tusculanum*; non rispondeva a verità, dunque, che il vecchio e dottissimo grammatico potesse *solvere omnes quaestiones!* Anche Giovenale deplora che il maestro di scuola, persino quando si reca al mercato o alle terme, debba esser costretto a rispondere a pedantesche interrogazioni sul nome della nutrice di Anchise e su quanti anni visse Aceste<sup>38</sup>; a sua volta, Agostino lamenterà la condizione dei grammatici, che *si non responderint quid vocata sit mater Euryali, accusantur inscitiae*, mentre non vengono mai

---

<sup>34</sup> Si tratta con ogni probabilità di nomi ‘parlanti’: non è improbabile che Virgilio grammatico conoscesse l’etimologia popolare che faceva di *Sedulus* un nome canonico per uno studioso, *quia qui bene studet, diu sedet* (etimologia testimoniata dal commento a Donato di Remigio di Auxerre, anch’esso edito da Hagen, *Anecdota Helvetica* 259,32-33), e anche *Regulus* si rivela un nome sicuramente ‘professionale’ per un grammatico!

<sup>35</sup> Virgilio grammatico, *epist.* 3,10, p. 242 Polara *De his formis verborum inter Regulum Cappadocem et Sedulum Romanum non minima quae est i o h a b i t a e s t, quae usque ad gladiatorum paene conflictum pervenit: quindecim namque noctibus totidemque simulque diebus insomnes et indapes mansere, tribus milibus utrimque sumptis*. Nelle *Epitomi* dello stesso autore si può notare come Cicerone sia ormai divenuto una figura favolosa e senza tempo, simile a quella che nella nostra *Vita* diviene *deus ex machina* della carriera di Donato: *hic Cicero inventuosissimus est in omni arte, ut in proverbium veniret apud omnes philosophiae auctores ‘non legit qui non legit Ciceronem’* (1,9, p. 196 Polara).

<sup>36</sup> Eutiche, *Ars de verbo* GL V 447, 5-7 *Cum semper novas quae est i o n e s doctoribus auditorum acutiore commovere solent ingenia... i n e x c u s a b i l i s quodam modo r e s p o n d e n d i n e c e s s i t a s praeceptoribus i u r e videtur imponi*.

<sup>37</sup> L’aneddoto è narrato da Svetonio, *De gramm.* 11, che attribuisce l’epigramma a Furio Bibaculo.

<sup>38</sup> *Iuv.* 7,229ss. ... *sed vos saevas imponite leges / ut praeceptorum verborum regula constet, / ut legat historias, auctores noverit omnes / tamquam digitos suos, ut forte rogatus / dum petit aut thermas aut Phoebi balnea, dicat / nutricem Anchisae, nomen patriamque novercae / Anchemoli, dicat quot Acestes vixerit annis / quot Siculi Phrygibus vini donaverit urnas*.

imputati di sterile curiosità i loro tormentatori (*De ordine* II 12,37: CSEL LXIII 173). In età carolingia, questa singolare ‘onniscienza’ richiesta ai maestri inquieta Sedulio Scoto, che nel suo commentario al *De verbo* di Eutiche si pone proprio questo problema: è obbligato il grammatico a sapere tutto, ma proprio tutto, e a rispondere ad ogni domanda dei discepoli? magari anche quando dorme, quando è *somno impeditus*? Il quesito può oggi apparire futile o grottesco: ma Sedulio si impegna tuttavia in una elaborata doppia risposta, in base alla quale ‘sempre’ deve più ragionevolmente essere inteso nel senso di ‘spesso’, ovvero ‘sempre’ indica che il grammatico è ‘legato’ all’obbligo di rispondere in ogni tempo, in ogni generazione<sup>39</sup>. In realtà, non deve stupire che Sedulio Scoto – un grammatico forse pressoché coevo all’ignoto redattore della nostra *Vita* – senta il bisogno di difendere il *magister* dall’assalto di aggressivi discepoli che intendono ‘estorcergli’ risposte in qualunque ora del giorno e della notte. Fra la scuola di Eutiche e quella di Sedulio corre storicamente un vero e proprio abisso: gli studenti tardoantichi di Eutiche in gran parte aspirano ancora a far propria una cultura linguistica e retorica che darà loro prestigio e visibilità sociale; per gli scolari di Sedulio Scoto invece la norma grammaticale è soprattutto un tramite, uno strumento: essi cercano la padronanza dei testi sacri per giungere alla rivelazione, ossia chiedono ‘la verità’: ecco perché le loro domande sono insistenti e accanite, e richiedono risposte altrettanto secche e furibonde, da ascoltare in quel reverente silenzio che ho già definito ‘religioso’: proprio come quelle che l’iroso *magister* Donato dispensa al suo impaurito uditorio. In questa luce, anche le interminabili dispute rievocate da Virgilio grammatico non appaiono più del tutto inverosimili: in fondo, sono dispute di stampo teologico, in cui è in gioco la verità dottrinale e ci si divide inesorabilmente tra ‘ortodossi’ ed ‘eretici’<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Sedulio Scoto in *Eutychem*, CCcm XLc 88,33ss.: *CUM SEMPER NOVAS QUAESTIONES et reliqua. Quo pacto discipuli s e m p e r interrogare magistros possunt, cum saltem somno impediuntur, perquirendum est. Itaque aut ‘semper’ pro eo quod est ‘saepe’ positum intellegitur et hoc per synecdochen accipiendum, totum videlicet tempus pro parte nominando... aut certe ‘semper’ pro omni tempore, saeculis videlicet et generationibus, intellegendum... nulla enim generatio... in qua non discipuli magistri interrogent. Signanter vero dixit quia QUODAM MODO INEXCUSABILIS NECESSITAS RESPONDENDI MAGISTRIS IMPONITUR. Non enim omni modo, sed ‘quodam modo’ haec necessitas inexcusabilis esse cernitur, cum neque discipuli vi necessitatis e x t o r q u e a n t responsum a magistris, sed tantum ‘quodam modo... necessitas ipsis doctoribus imponitur’... ne, si respondendo defecerint, officium magisterii cum erubescencia et ignorantia sibi usurpent.*

<sup>40</sup> Donde la necessità di convocare veri e propri *concilia super verbi explanatione*, come avviene in Virgilio grammatico (*epist.* 3,2 p. 230 Polara).

### 5. Collocazione storico-geografica della 'Vita Donati'

Per giungere a definire in qualche modo la personalità dell'anonimo ed emettere una prima ipotesi di datazione dell'opera<sup>41</sup>, sembra opportuno tornare ad analizzare quel *genus dicendi inusitatum* che tanto aveva intrigato Hermann Hagen. Anche l'esame della *Latinitas* dell'anonimo autore della *Vita Donati* rafforza l'impressione che egli stesso sia un insegnante, o che per ragioni professionali abbia comunque profonda dimestichezza con i procedimenti dell'*ars grammatica*: non si spiegherebbe altrimenti la sua predilezione per una serie di vocaboli assai desueti, attestati in autori non di comune lettura, che egli poteva conoscere facilmente soltanto attraverso glossari e manuali grammaticali. È il caso di *obsonatus* (r. 16), attestato in Plauto e nell'arcaizzante Apuleio, e poi quasi soltanto presente nelle *artes grammaticali*<sup>42</sup>. È il caso di *famulitium* (r. 39) altro vocabolo desueto, caro ad Apuleio e a Marziano Capella; ed è ancora il caso di *opilio* (r. 24), che appartiene al lessico comico – plautino e terenziano – e che al nostro anonimo sarà probabilmente noto ancora attraverso Apuleio, ovvero per suggestione delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia: *opilio custos ovium, quasi ovilio* (X 200). Ma è anche il caso del singolare *calamaucus*, che all'anonimo sembra provenire da testi ecclesiastici<sup>43</sup> ovvero da glossari<sup>44</sup>, e che sembra alludere a un copricapo specificamente connesso alla iconografia dell'insegnamento<sup>45</sup>. Peraltro, anche lo stile narrativo dell'anonimo aspira ad essere immaginoso e ricercato, trovando facile alimen-

---

<sup>41</sup> Nessun aiuto viene da Hagen, che sorvola del tutto su questo argomento: solo un rapido accenno in Brugnoli 1989, 294 che vede nell'opera «un canovaccio di colore scolastico-monastico» e ne ricava la «prova, indiretta ma sicura, che all'altezza del IX-X secolo certamente l'*Epistula ad Munatium* e la *Vita Vergilii Suetoniana-Donatiana* erano letti in blocco e attribuiti a Donato» (295).

<sup>42</sup> Al di fuori della commedia, *obsonatus* appare solo in Apuleio (*apol.* 21 *vivo gracili lare... levius vestio, minus obsonare; apol.* 29 *quis enim ab illis obsonare audebit, si quidem statuitur omnia e dulia quae depenso parantur non cenae, sed magiae desiderari?*), in Tertulliano, ma soprattutto nei grammatici, che lo citano di frequente come esempio di verbo insieme attivo e passivo: Pompeo GL V 233,9; Prisc. GL II 393,11-12 etc.

<sup>43</sup> Cassiodoro *hist. trip.* 7,16 *Eusebius Samosatenuis episcopus... habitu militari sumpto et calamauto caput operiens, Syriam peragrabat...*; Beda *De tabernaculo* (CCsl CXIX A 117,948) *super caput autem gestat pilleum in modum parvuli calamauci...*

<sup>44</sup> Nella forma maschile *calamaucus* vd. *Gloss.* IV 198,12, in quella neutra IV 553,25; nella forma *calamancus* vd. *Gloss.* V 600,30, sempre chiosato come *pilleum* o *galerus*. Si tratterebbe dunque di un copricapo appuntito, sorta di 'berretto frigio', che nel Medio Evo diverrà il prototipo della tiara ecclesiastica e del *καμηλαύκιον* (*καμηλαύκι*, *καλιμαύκι*) usato ancora in tempi recenti dal clero greco.

<sup>45</sup> In un disegno presente nel codice Firenze, Bibl. Laurenziana, *S. Marco* 190, f. 47v (sec. XII), la Retorica appare in «ricche vesti con velo e calamauco», secondo la descrizione (a firma di G.Lazzi) in Buonocore 1966, 214 (e 215, fig. 127).

to sia nella magniloquente poesia tardoantica<sup>46</sup>, sia nella semplicità del dettato biblico<sup>47</sup>. Inoltre, già Brugnoli aveva attirato l'attenzione su particolari narrativi che appaiono verosimilmente attinti a testi agiografici, come il particolare del tugurio *carice compacto*<sup>48</sup>; posso aggiungere al riguardo che anche una tipica espressione come *eius vita et conversatio* (r. 5) proviene con ogni probabilità dalla lettura della stessa biografia di un famoso asceta, la *Vita Hilarionis* di Girolamo<sup>49</sup>. L'insieme di questi tratti stilistici, il colorito lessicale, i testi messi a frutto, inducono a una collocazione temporale più vicina all'alto Medio Evo che all'età tardoantica, e più precisamente in una 'forbice' cronologica che spazia dal VII al IX secolo; per la collocazione geografica, si potrà ragionevolmente pensare alla Francia del Nord o, più probabilmente, alle abbazie della Loira<sup>50</sup>. La datazione più alta appare meno convincente ma non da escludere: l'anonimo potrebbe essere coevo a Virgilio grammatico, attorno alla metà del VII secolo, e forse legato proprio a determinati tipi di *lusus* grammaticali diffusi in ambienti di cultura insulare. Ma più verosimile è forse ipotizzare che scriva nel IX secolo e che la sua cerchia intellettuale sia quella di Pietro da Pisa, di Paolo Diacono, di Alcuino; o che appartenga piuttosto a quella generazione, di poco posteriore, che annovera altri valenti insegnanti, dotati di dottrina e di *curiositas*, come Martino di Laon o Remigio di Auxerre. Di certo, conosce le leggi della parodia e le sa maneggiare con sottile ironia, e nel costruire il suo *pastiche* linguistico rivela doti non comuni: merita insomma da parte nostra una certa dose di interesse e forse anche di divertita ammirazione. Se poi, oltre a conoscere perfettamente la lettera prefatoria premessa alla *Vita* virgiliana di Donato, il nostro anonimo parodista fu anche uno di quei fortunati personaggi che ebbero l'occasione di leggere integralmente il commento virgiliano di Donato, questa sarebbe un'altra buona ragione per nutrire nei suoi confronti anche un pizzico d'invidia...

---

<sup>46</sup> Si possono notare ad esempio *iuncturae* di solenne stampo poetico come *solo canente pruina*, r. 14, verosimilmente ispirate all'anonimo dai testi di Ausonio, 361,13 *Peiper rara pruinosis canebat gemma frutetis* o di Claudiano, *carm.* 10,52 (*epith. Honorio Aug.*) *hunc neque canentes audent vestire pruinae*.

<sup>47</sup> Nell'espressione *pauperculo conductus peculio* sembra difficile non ravvisare l'eco di una famosa similitudine biblica: *simile est enim regnum caelorum homini patri familias qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam* (Mt 20,16).

<sup>48</sup> Hier. *Vita Hilarionis* 9 *Igitur a sexto decimo usque ad vicesimum suae aetatis annum aestus et pluvias brevi tuguriunculo declinavit, quod iunco et carice texuerat... ut sepulcrum potius quam domum crederes*.

<sup>49</sup> Hier. *Vita Hilarionis* 1 *mihitanti viri conversatio vitaeque dicenda est*; per un *exemplum piae conversationis* riferito al futuro papa Leone IV, si veda altresì il passo citato *supra*, n. 21.

<sup>50</sup> Il luogo in cui **P** fu redatto non è definibile con certezza: sicuramente appartenne per un certo periodo alla biblioteca di Fleury-sur-Loire: vd. M. Mostert, *The Library of Fleury. A Provisional List of Manuscripts*, Hilversum 1989, p. 220.

## POST SCRIPTVM

Solo quando l'articolo era già in stampa ho potuto prender conoscenza di H.Silvestre, *Notes sur la "Vita Evracli" de Renier de Saint-Laurent*, «Revue d'Historie Ecclésiastique» XLIV (1949), 30-86. Nell'ampio contributo dello studioso belga, alcune pagine (69-74) sono dedicate proprio alla nostra *Vita Donati*, in quanto sicuramente nota all'autore della *Vita Evracli*: Renier de Saint-Laurent – agiografo del XII secolo – contrappone infatti la pazienza e la disponibilità pedagogica di Eraclio, *qui non exspectabat interrogari sed insistebat quo interrogaretur*, all'iracondia e alla misantropia di Donato, definito *obsценis... tam membris quam moribus* e descritto *ad litteram* con le parole inequivocabili già usate da 'Fl. Rebio': *dicebat breviter omnia et furibunde, ita ut nec a discipulis auderet interrogari*. Nella *Vita Donati*, Silvestre coglie «une série de détails burlesques et évidemments fictifs sur les moeurs du célèbre grammairien antique» – fra i quali un evidente *lapsus memoriae* gli fa annoverare il particolare, del tutto ignoto alla *Vita Donati*, di un «cadavre jeté au Tibre» – e delinea la personalità del suo autore con parole assai vicine alle mie: «l'auteur est sans doute un clerc facétieux qui, au souvenir de larmes versées pendant sa jeunesse sur sa grammaire latine, aura voulu épancher sa bile, de bien innocente façon du reste, en brossant un portrait bouffon et caricaturel du maître de S. Jérôme» (72-73).

## APPENDICE

## INCIPIIT VITA DONATI GRAMMATICI

## FLACCVS REBIVS MINVTIO RVTILO SALVTEM

- Rogatus a consodalibus, vitam Donati grammatici breviter commentavi, ne cuiquam esset incognita nobiscum degentium, tibi que obtuli legendam.
- 5 Ita enim se habet eius vita et conversatio, ut subiecta docet narratio.
- Donatus, natione Romanus, grammaticae professionis industria claruit ΣΥΤΧΡΟΝΟΣ, ut fertur, rhetoris Victorini.
- Hic, pauperculo conductus peculio, cuiusdam viduae capellas pascendas exceptit, septa sibi ab urbe miliario secundo vindicans; huic operae pretium
- 10 infetigatum promulgare labor est. hic, dum in alendis capellis moraretur, aestu calente, tempore laborabat intolerabili, utpote capillorum ab aure usque ad aurem defensione privatus; et, quia remotior erat a Tiberi, sitim sibi ingruentem lacunis e cloaca fluentibus, capellarum quoque temperabat urina; hiemis autem tempore, solo canente pruina, carice compacto
- 15 solabatur tugurio. frequentius autem humi accubabat sub divo, permodico obsonatus edulio, quae nimirum frugalitas non innata, sed egestate concreverat. quia vero effectis visceribus paene cutis desuper laxa rigebat, frigoris ut vitaret enormitatem, partim teterrima partim rufa induebatur pelicia.

Oculum autem ei iuramentum Martis ademit, quod persolvit, ut pe-  
 20 culatus aboleret infamiam. quadam namque die Aeolicum ingressus consis-  
 torium, digna sibi nacta cavillatione, cum magno pudore delituit, quem  
 ita quidam Graeco lepore insultans suapte aggressus est: † ΒΑΡΕΩΚ-  
 ΣΩΑΜΟΝ ΠΟΥΣ ΤΟΥ ΜΗΛΟΔΟΣ ΑΙΠΙΝΣΙΝΑΝ †, quod dicitur Latine:  
 Cede loco rustice modicarum opilio ovium.

25 Qui maturato Romam adiens, discendae pueritiae studens, aedili inno-  
 tuit Ciceroni, a quo toga donatus est, quod erat signum libertatis. eadem  
 igitur tempestate Aemilius senator hominem exuit, cuius in locum pilleatus  
 meruit subrogari et, a Cicerone ordinatus, sextum in senatu subiit locum.

Igitur, quia habitum corporis eius breviter perstrinximus, libet per  
 30 singula eum paene membra designare. erat quippe statura pusillus, capite  
 rotundo in modum vesicae porci, capillis admodum raris et sabiosis atque  
 melanconico humore madentibus; facie adeo rustica, uno oculo luscus,  
 altero lippus, collo gracili et grosso, brachiis brevibus et contractis, genibus  
 latis, tibiis oppido curtis et grossis, pedibus latis et spissis, et, quid mo-  
 35 randum? omnia habitudine servo consimilis

Hic, calaumaco capud fovens, super quavis ratione consultus, breviter  
 omnia et furibunde explicabat, ita ut nec quidem a discipulis interrogari  
 auderet. quocirca, dum saepe furore perstreperet, quippe cui a naso obscen-  
 40 nitas defluebat assidua, senatu pulsus, cuiusdam macellarii famulatio susceptus  
 est.

Plura pudet referre.

Obiit XIII Kal. Iauuarii et proiectum est cadaver eius in fossam,  
 quo peregrini aggregabantur.

Explicit VITA DOMNI DONATI GRAMMATICI

---

1 Vita Aelii Donati grammatici ex uet.lib.Rauco. qui nunc regis est in quo erat Fortu-  
 natiani Rhetorica, notae in Priscianum et alia quaedam titulis praemisit Daniel || 2 Rut-  
 tilio] forte Rutilio Daniel in marg. Rutilio Fabricius || 4 ne cuiquam esset incognita]  
 essetne cuiquam incognita Fabricius | legendum cod. Daniel, corr. Fabricius, || 7  
 ΣΙΝΚΡΟΝΟΣ cod., corr. Brugnoli σύγκρονος cett. edd. || 8 pauperculo] ita cod.  
 (add. in marg. paucinmero), Pithou in marg., perpauculo Daniel, Hagen || 9 sibi  
 uindicans exp. lineola sibi Daniel | opere infatigatum Fabricius || 11 aestuscalente  
 corr. ead. manu cod. aestus talente in textu, corr. in marg. Daniel | tempore] tepore  
 cod., corr. Daniel || 15 tugurio] Pith. temperamento mendose ut puto et contra fidem  
 ut. libri s.s. Catull. in priap. hunc ego etc. in marg. Daniel || 17 laxa] lapsa Fabricius ||  
 18 pariter teterrima in textu, corr. in marg. Daniel | indebatur] inducebatur Fabricius ||  
 19 autem] et Fabricius || 20 infamia in textu, corr. in marg. Daniel | | quadam  
 namque die dum Aeolicum in marg. Pithou | Eolicum cod. || 21 magna cod., o in  
 marg., s. s. v(el) ca(villatione) magna Daniel | delituit] i. deorsum latens stetit s. s.  
 Daniel || 22 suapte] suapte apud Gellium in marg. Daniel || 22-23 ΒΑΡΕΩΚΩΔ  
 ΔΩΝΠΟΥΤΣ ΤΟΝ ΜΗΛΟΔΟΣ ΑΙΠΙΝΣΙΝΑΝ cod. ΒΑΡΕΩΚΩΔ ΔΩΝΠΟΥΤΣ ΤΟΝ  
 ΜΗΛΟΔΟΣ ΑΙΠΙΝΣΙΝΑΝ in textu ΒΑΡΕΩΚΩΔΑΜΟΝ ΠΟΥΣ ΤΟΥ ΜΗΛΟΔΟΣ  
 ΑΙΠΙΝΣΙΝΑΝ in marg. transverso Daniel, Graeca omisit omnino Fabricius "Άγροικε άπαδ-  
 λάττου ολών μηλοβοτήρ ισωνών temptavit Hagen || 25 maturato r|/|/|/| diens cod. ma-  
 turatore diens Daniel, corr. in marg. Pithou maturato rediens Hagen | discendae]  
 docendae dubitanter Hagen in apparatu | edili cod. || 26 do natus cod., Daniel | eandem cod.,  
 corr. in marg. Daniel || 27 hemilius cod., Daniel | senator cod. | exuit] exiuit Daniel,  
 Fabricius | pileatus Fabricius || 28 surrogari Fabricius | ordinatus] ordinatum Daniel,  
 Hagen | in senatum cod., Daniel, corr. Fabricius, quod recepit Hagen || 30 membra cod. ||  
 31 raris] rasis Daniel, Fabricius, Hagen | sabiosis] scabiosis in marg. Daniel, quod recepit  
 Hagen || 32 melanconico cod., in marg. Daniel melancholico Fabricius, Hagen || 35  
 consimulis Fabricius || 36 calamauco cod. | caput Hagen || 42 XIV Fabricius

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Brugnoli 1989

G.Brugnoli, *Questioni biografiche II: la "Vita Donati grammatici Parisina"*, «GIF» XXXXVIII (1989), 291-95.

Buonocore 1966

M.Buonocore (cur.), *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, Città del Vaticano 1966.

Comparetti

D.Comparetti, *Virgilio nel Medio Evo*, Firenze 1872, 1896<sup>2</sup> (ristampa 1937 a cura di G. Pasquali).

Fabricius 1774

Io.Alb.Fabricii *Bibliotheca Latina, nunc melius delecta, rectius digesta et aucta diligentia*  
Io.Aug.Ernesti, t. III, Lipsiae 1774, 407-409.

Holtz 1981

L.Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (iv<sup>e</sup>-ix<sup>e</sup> siècle) et édition critique*, Paris 1981.

Mostert 1989

M.Mostert, *The Library of Fleury. A Provisional List of Manuscripts*, Hilversum 1989.

Munzi 1992

L.Munzi, *Il ruolo della prefazione nei testi grammaticali latini*, in L.Munzi (cur.), *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini*. Atti del Colloquio internazionale (Napoli 10-11 dicembre 1991), «Annali dell'Ist. Univ. Orientale di Napoli, Dipartim. di Studi del Mondo Classico, sez. filol.-letteraria» XIV (1992), 211-62.

Munzi 2000

L.Munzi, *Testi grammaticali e renovatio studiorum carolingia*, in M.De Nonno, P.De Paolis and L.Holtz (edd.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997, as the XI<sup>th</sup> Course of International School for the Study of Written Records, Cassino 2000, 351-88.

Munzi 2004

L.Munzi, *Multiplex Latinitas. Testi grammaticali latini dell'alto Medioevo*, («Annali dell'Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi del Mondo Classico, sezione filol.-letteraria»: Quaderni 9, Napoli 2004).

La Penna

A.La Penna, *Il ritratto 'paradossale' da Silla a Petronio*, «RFIC» CIV (1976), 270-93, ristampato in A.La Penna, *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978, 193-221.

